

L'INCONTRO La storia del gruppo di «Io vagabondo»

Nomadi, 50 anni di una band da film

Suonano per milioni di persone e li hanno applauditi Giovanni Paolo II e il Dalai Lama. E Pupi Avati pensa a loro



Paolo Giordano

Capita, a volte, di sentirsi nomadi. Talvolta lo si è per sempre: si cerca un sogno, o la speranza di un sogno, e non si finisce mai di cercarlo. Dai e ridai, diventa una ragione di vita. Così. Ora i Nomadi compiono mezzo secolo di nomadismo, sono la band italiana più longeva di tutte, nel mondo li battono solo i Rolling Stones ma nessuna conserva lo stesso spirito di quando è nata. Identico.

Nebbiosi anni Sessanta, l'alba di un'epoca.

Allora Augusto Daolio e Beppe Carletti erano ragazzotti pieni di quell'entusiasmo utopico che oggi non si trova più, speravano di cambiare il mondo o almeno di aprire una parentesi e infilarci



to dentro la musica italiana. Carletti, invece, rinasce ogni anno e ora che ne ha 67 sembra lo stesso di quando aveva la frangia come nelle foto dell'epoca. «Abbiamo iniziato nelle balere» dice lui, ormai orgoglioso nonno ma sempre timida cassaforte di tanti segreti della nostra musica. Per capirci, quando i Nomadi di incisore Dio è morto nel 1967, scritta da Guccini prendendone un'aforsima di Nietzsche ma ispirandosi a un poema di Ginsberg, alla Rai tremarono le gambe e scattò la censura. Ma Papa Paolo VI in persona capì il senso autentico del brano, tutt'altro che eretico, e quindi Radio Vaticana iniziò a trasmetterlo senza imbarazzi. Fu, in qualche modo, la consacrazione dei Nomadi, la via di uscita dalla loro gavetta di concerti a qualsiasi ora e per un numero qualsiasi di ore. Mica come oggi: mezzo secolo fa le band suonavano a tamburo battente, bastava attaccare la spina e via andare. «Facevamo quattro brani, poi lasciavamo che la gente andasse al bar a bere, poi ricominciavamo e così via, un po' rock per ballare e un po' lenti per abbracciarsi, allora funzionava così», ha spiegato Carletti l'altro giorno, emozionato, in un albergo milanese annunciando la grande festa per le sue nozze d'oro con la musica: 14, 15 e 16 giugno a Cesenatico, tre giorni di concerti e discussioni e partite di calcio in quella tipica euforia italiana che è uno dei nostri tesori. Pensate: ancora oggi ci sono famiglie che fanno le vacanze in camper seguendo gli show della band. E



Le frasi

LE ORIGINI

Abbiamo iniziato nelle "balere" alternando brani rock e lenti

IL SEGRETO

Augusto Daolio nel 1983 disse: "Questo gruppo non morirà mai"

INDISCRETO

UNA DOMANDA SENZA RISPOSTA (PER ORA)

Il dubbio dell'eterno Marzullo: la notte o la vicedirezione al Tg1?

Chissà se rimarrà trino o tornerà ad essere uno? Secondo voci che ieri «Dagospia» ha rilanciato, Gigi Marzullo potrebbe lasciare i suoi tre programmi di culto notturno («Sottovoce», «Cinematografo» e «Applausi») e diventare uno dei vicedirettori del Tg1. Con le sue domande («Lei crede in quello che fa o fa quello in cui crede?») è ormai diventato un brand riconoscibile ma alla lunga parodistico. Forse è il momento di cambiare. Comunque ricorda: «Chivince ha sempre ragione, chi perde ha sempre torto». E dal 1994 Marzullo non ha mai avuto (aziendalmente) torto...

INSTANCABILI

I Nomadi si sono formati nel '63 e non hanno mai smesso di incidere dischi: finora sono 51. In mezzo secolo hanno venduto oltre 15 milioni di copie, suonando migliaia di concerti in tutta Italia. L'unico membro sempre presente è Beppe Carletti. Nel tondo, il regista Pupi Avati

credeteci: tanti gruppi di ventenni appena sbocciati sono stanchi dopo trenta date, mentre i Nomadi suonano un centinaio all'anno per una media di un milione di spettatori, un'enormità. A tutto loro, in questi decenni, si sono aggiunti Fidel Castro, Giovanni Paolo II e il Dalai Lama a dimostrazione che questa band, con Daolio e poi con Danilo Sacco e ora con l'eclettico Cristiano Turato, sa intercettare il gusto popolare della musica mescolandolo con un'indubbia capacità di suonare. Non per nulla in Italia ci sono ben 271 cover band che suonano canzoni dei Nomadi.

271, capito?

Qualcuna si esibirà a Cesenatico, le altre continueranno a farlo nei piccoli club di tutta Italia dove il pubblico non aspetta altro di cantare in coro *Io vagabondo*, brano scritto da Alberto Salerno per i Nomadi che in pochi mesi venderanno un milione di copie. Un'apoteosi. Carletti, che non è retorico neanche se ci prova, l'ha raccontata al bravo Andrea Morandi in *Io vagabondo* (edito da Arcana). E Augusto Daolio l'ha spiegata bene durante un Festival dell'Unità del 1983: «I Nomadi sono come l'uomo mascherato: non muoiono mai». Non è un caso che mezzo secolo dopo la loro nascita, Pupi Avati abbia in mente di girare un film proprio su di loro, la versione girovaga di quella *emilioromagnolita* che ha già raccontato nel suo *Gli amici del Bar Margherita* del 2009. A fine anno ha ascoltato il disco solista di Beppe Carletti e si è deciso: musiche perfette per raccontare la storia del gruppo. Ci penserà, lo girerà e in quel film ci sarà un bel pezzo di ciascuno di noi che siamo rimasti nomadi purtroppo solo a tratti.

ALTRO TAGLIO ALLA CULTURA

Il Maggio Fiorentino chiude il corpo di ballo (e tutti i laboratori) È in rosso di 14 milioni



IL CASO Il corpo di ballo del Maggio Fiorentino
Piera Anna Franini

D'ora in avanti, al Maggio musicale fiorentino, né si danzerà né si ederanno nuovi allestimenti. Chiuso il corpo di ballo. Chiusi i laboratori scenografici. Azione che rientra nel piano di risanamento del teatro fiorentino. Lo ha previsto il commissario straordinario Francesco Bianchi, che ne ha parlato ieri ai sindacati. I tagli al personale coinvolgeranno anche amministrativi, operai, tecnici, un maestro collaboratore. Urge un parametro da rispettare, spiega Bianchi, un vincolo di bilancio equivalente a 15 milioni di euro l'anno, non un centesimo in più, da allocare per il personale a tempo indeterminato. Ecco perché si prevede di tagliare 119 teste. Attualmente i dipendenti sono 352 e costano all'azienda 18 milioni. A questi, per la verità, si sommano altri 44 lavoratori in causa, non assunti ma ricorsi al giudice. In sintesi: l'organico corrisponde a 396 persone per un costo pari a 19,5 milioni. C'è insomma un disavanzo di 4,5 milioni di euro.

Il Maggio è commissariato da febbraio, è in rosso di 14 milioni, e stando agli ultimi dati divulgati dal mensile specializzato *Classic Voice*, dovrebbe essere l'unica fondazione lirica italiana a chiudere in negativo l'esercizio 2012. Il direttore dello spettacolo Salvatore Nastasi ha suggerito una legge speciale «ad hoc» per il Maggio Musicale. Operazione dovuta se si considera che - tra l'altro - il contributo del Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo) verrà ridotto del 5%, per questo 2013. A rincuorare il Maggio c'è poi la promessa (generale) di Enrico Letta che dal salotto di Fazio pochi giorni fa ha garantito: «Se farò tagli a cultura, scuola e ricerca mi dimetterò».

Il «caso Maggio» si scontra poi con il provvedimento approvato dal governo qualche mese fa, e che prevede un riassetto delle Fondazioni liriche. Ovvero controllo della produttività: chi non sa stare sul mercato è destinato a retrocedere a teatro di tradizione. Un provvedimento che non inquieterà un teatro come la Fenice di Venezia che in virtù di un'offerta articolata e sempre più ricca (secondo le statistiche elaborate da *Classic*) ha una produttività avvicinata a quella dei teatri tedeschi. Detto questo, va rimarcato che le nostre fondazioni sono ben lungi dai risultati produttivi ottenuti nelle grandi capitali europee.